PARERE

SU L' OPERETTA INTITOLATA

SPIEGAZIONE E DIMOSTRAMENTO

D' ALCUNE TESI TEOLOGICHE DELL' ACCADEMIA DI S. MICHELE

A RICHIESTA

D' UN CURIALE ROMANO.

ROMA

A DI' XVI. DI GIUGNO MDCCLXXXIII.

Sign. mio, e Pñe Colmo.

DOPO il corso di niente men che quattr'anni, da che ricevei lo special favore d' essermi stata ampliata per mezzo vostro la facoltà di leggere e ritenere i libri disdetti, ho ricevuto l' onore d' una vostra Lettera, che ha dovuto aver la disgrazia d' esserle sopravvenuta una ben lunga podagra; imperciocchè, portando la data de' 15. di Marzo, non mi pervenne che a dì 17. di Maggio per mezzo d'un Nipote del comune Amico Fra Romualdo da Capua in Napoli rim-

rimpatriato. Ma comunque andata sia la faccenda, io vengo ad eseguire i comandi nella vostra Lettera contenuti. Voi dunque, dopo avermi partecipato d'aver letta con sorpresa non lieve l'Operetta intitolata SPIEGAZIONE, E DIMOSTRAMENTO &c. e la freddissima accoglienza, che in cotesta Metrópoli fatta le venne; passate poi a richiedermi del mio Parere. Io intanto, tuttocchè uomo non sia da montar in Cattedra per trattar tali materie; rammentando pur nondimeno l'antica amicizia, e l'obbligazione, che vi professo; per ubbidirvi soltanto, vi comunicherò il mio qualunque sia debole sentimento. Il merito dell'Autore dell'Operetta, se mai, pe 'l lungo tempo da che mancate da Napoli, dalla vostra memoria cancellato si fosse, si è dovuto nella vostra mente certo rinnovare, per la sua dotta Operetta, che letta avete. Ma gli uomini di merito per dottrina e costume, che soglionsi tener lontani da certi vizj più grossolani, che danno agli occhi d'ogni sorta di persone, son quegli appunto, che son soggetti più facilmente ad incorrere in certi difetti, ch'io chiamerei spirituali, come quelli, che lo spirito, o sia la mente vanno a turbare. Chi è, che non s'invanisce talvolta del suo sapere, e che per sostenere un sentimento, un sistema con poca riflessione, e soverchio impegno adottato, fidandosi un pò troppo alle acquistate cognizioni, ed a' proprj talenti; non passi poi, nel volerlo difendere, ad usar cert'orgoglio, che, se offende chi a ragion veduta gli si oppone, non lascia di ristuccare chi nella Difesa l'osserva? Egli è gran tempo omai da che l'Autore, per altra occasione, è caduto disgraziatamente in cotale difetto: difetto per altro, che quanto più si attacca all'intelletto, che alla volontà, tanto meno ha di colpa. Non dovete adunque punto maravigliarvi, che da tanti testi di Sacre Scritture, e da tante dottrine de' Padri nella sua SPIEGAZION rapportate, perchè male intese, ne sia egli venuto a ricavare la più strana non mai udita conseguenza, ch'è la famosa Tesi contraddetta: *CARO CHRISTI, ETSI VERA NOBISQUE CONSUBSTANTIALIS, TAMEN EX QUO VERBI CARO FACTA EST, SUPRA*

COR-

CORPORUM CONDITIONEM ALTIUS EVECTA, ET INCOLUMI CARNIS SUBSTANTIA, AD INTELLIGIBILIUM ORDINEM FASTIGIUMQUE MIRO PRORSUS MODO TRADUCTA EST. Nè tampoco sorprender vi deve quel tale orgoglio, col qual da per tutto la sostiene, cui ha posto un sugello colle parole, che a lettere cubitali vi ha fatto a' piedi imprimere in questi sensi: ***A TALE, CHE CONTRA L' ESPOSTE TESI FORTE GRIDAVA UN GIORNO, IL FACITORE DI QUELLE COSI' RISPOSE;*** quasi che al suolo in modo tale il suo Contraddittore stramazzato avesse, da non potersi rialzare a patto alcuno.

Perchè dunque io dimostri quanto finor vi ho detto; lasciati da canto que' *sillogismi da alquante parole magiche mormorate* a lui suggeriti, le cui aperte fallacie qualunque Novizio in Logica avrebbe prontamente dimostrate; cadrà senza dubbio la gran mole del suo edificio, se ammendue i principali cardini, su cui ha preteso appoggiarlo, similmente cadranno.

Due cagioni, dice egli, *avvisano i PP. di questa spiritualità della Carne di Cristo: Il Verbo, che la prese; lo Spirito Santo, che la formò;* quanto è dire: l'Unione ipostatica, e'l Concepimento di Spirito Santo. Cominciamo dalla prima cagione, o sia argomento ragionato del ***FACITORE***.

I. S. Gregorio il Grande nell' Omelia sul Capo XVI. di S. Marco, in cui si favella della Mission degli Apostoli a predicare il Vangelo, c' insegna, che avendo detto loro Cristo Signore: *Prædicate Evangelium omni creaturæ*, si verificò in un certo senso, che a tutte le creature sia stato predicato il Vangelo, comecchè stato sia al solo Uomo ragionevole predicato; perchè l' Uomo viene di tutte le Creature a partecipare, avendo l' esistere colle pietre, il vivere colle piante, il sentire cogli animali, e l' intendere cogli Angeli: ma sebbene l' Uomo di tutte le creature partecipi, o, a meglio dire, delle nature di tutte le creature; due sole nature convien dire, che concorsero nella sua formazione; materiale cioè, e spirituale; Carne formata di terra, e soffio di Dio; Corpo, ed anima. Sicchè di due

due Nature lontane tanto tra loro, se ne formò la Natura dell'Uomo, che nell'aver Corpo, ed Anima consiste. Or siccome nell'Incarnazione del Verbo concorsero due Nature infinitamente l'una dall'altra lontana, Divina, ed Umana, non confuse tra loro, ma in modo unite, che un sol soggetto ne risultò, una sola Persona, un solo Cristo, d'onde pretende il *FACITORE* di ricavare la spiritualità della sua Sacratissima Carne; così nella formazione dell'Uomo due Nature concorsero tra loro distantissime, Anima, e Carne, non confuse, ma in unione ipostatica similmente unite, perchè ne formarono un sol soggetto, una sola persona, un solo Uomo. Quest'Analogia, che corre tra l'Incarnazione del Verbo, e la formazione dell'Uomo, si trova espressa in quella stessa *Dottrina Cristiana, che sola basta pure ad un fanciullo*, come dice il *FACITORE*, per trarne la ragione della pretesa spiritualità della Carne di Cristo, e propriamente in quella, che a professar ci propone la Chiesa nelle Domeniche dell'anno, quant'è dire nel Simbolo, che dicesi di S. Attanasio; dove spiegatosi diffusamente il Mistero dell'Incarnazione, vien conchiuso così: *Nam sicut Anima rationalis, & Caro unus est homo; ita Deus, & Homo unus est Christus*. Contentatevi per ora di attendere la conseguenza del fin quì detto, la quale è sola e sempre la stessa, dopo che avrem ragionato della seconda cagione, d'onde pretende il *FACITORE* di averne i PP. ricavata la spiritualità della Carne di Cristo, ad esaminar la quale or ce ne andiamo.

Adduce egli il *FACITORE* tre Padri, S. Attanasio, S. Gio: Damasceno, e S. Cirillo d'Alessandria, i quali, com'egli dice, chiamano la Carne di Cristo non pure *spirituale*, ma *spirito*: *Spiritus vivificans est Caro Domini*. E per confermare colle SS. Scritture un tal sentimento, rapporta le parole di Cristo in S. Gio: al capo III. *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*; e ne vuol ricavare la spiritualità della Carne di Cristo dall'essere stata conceputa di Spirito Santo. Le addotte parole di Cristo, intese secondo l'espression della lettera, a provar verrebbero, che uno spirito ne produca

ca un altro come se stesso. Ma ricordiamoci delle parole antecedenti, e di tutto il contesto del Vangelo. Intendendo Cristo parlar della necessità del Battesimo per ottener la vita eterna, avea detto a Nicodemo così: *Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre Regnum Dei.* Fu intesa materialmente secondo il suono delle parole la proposizione, onde così ripigliò: *Quomodo potest homo nasci cum sit senex? numquid potest in ventrem matris suæ iterato introire, & renasci?* A questo si spiegò di vantaggio il Redentore dicendogli: *Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*. Quindi immediatamente soggiunse le parole addotte dal *FACITORE* per confermare il suo assunto: *Quod natum est ex carne, caro est; quod natum est ex spiritu, spiritus est:* quanto è dire: E' indispensabile, che l'Uomo rinasca, perchè la prima sua nascita secondo la carne, ben lungi dall' essergli di profitto per conseguire l'immortalità gloriosa, gli nuoce più tosto; conciosiacchè per essa nasce sotto il dominio de' sensi, e delle passioni. In questa nascita traendo dal terreno Adamo l'origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa, dalla quale proviene la morte temporale, e l'eterna. Ha bisogno perciò, che un novello Adamo nuova indole infondendogli, e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capace lo renda d'una vita tutta spirituale, per acquistar poi la vita eterna.

Pe'l Battesimo adunque viene a rinascere tutto l'uomo; ma *in re*, quanto allo spirito; quanto poi alla carne, *in spe*; perchè quanto alla carne soltanto il dritto acquista, pe' meriti di Cristo, di quella spiritualizzazione' che a suo tempo se ne farà, onde incorruttibile divenga, ed immortale: *Seminatur corpus animale, resurget corpus spiritale*, così l'Apostolo. Quindi ne viene, che, sebbene l'uomo rinato di spirito santo si chiami *uomo spirituale*, *VOS qui spirituales estis* (ad Gal.VI.), perchè vive di fede, di speranza, e di carità, onde siegue gl' impulsi dello spirito di Dio, e non quello dell' uomo vecchio, siegue i dettami della

 legge-

legge della mente, e non delle membra, che trarlo vorrebbero al peccato: *Sentio in me aliam legem &c.* (l'Apostolo); ciò non ostante la carne del battezzato in niente differisce dalla carne del non battezzato su questa terra: e sebbene nell' altro rinascimento quanto alla carne, che *in spe* si attende: *In regeneratione cum sederit filius hominis &c.* incorruttibile diverrà la carne del battezzato, ed anche quella del non battezzato; tuttavia la carne del primo tale sarà *in resurrectionem vitæ;* la carne del secondo *in resurrectionem judicii;* perchè *qui non credit, jam judicatus est.*

Questo adunque, e non altro, è il senso delle parole di Cristo: *quod natum est ex spiritu, spiritus est;* e secondo questo senso intender si debbono tutte l'espressioni de' PP. rapportate dal *FACITORE* nel suo *DIMOSTRAMENTO:* vagliano, per un esempio di tutte, le parole di S. Ambrogio sul Salmo 118. dallo stesso alla pag. 42. rapportate, di cui vuol servirsi, a provare il suo assunto, come d'un argomento *a fortiori*, al parlar delle scuole, a favor della pretesa spiritualità della Carne di Cristo: *Qui secundum corporis appetentiam vivit, caro est; qui secundum præcepta Dei, Spiritus est; non ergo fiat anima nostra caro; hoc est ut dicamur caro sicut & illi, qui in diluvio perierunt, de quibus dictum est, quia caro sunt, sed magis caro nostra fiat anima, & hoc appellari nomine mereatur.* Or chi non vede chiaro nelle parole del S.P. un parlar mistico, allegorico, figurato, siccome suol dirsi: *il tale è un angelo in carne*? come dunque voler passare dal senso mistico, al letterale? non è fors' egli questo un abusare de' PP.? Così anche intender si debbono tutte quelle altre espressioni, che mostrano aver i PP. considerata la Carne di Cristo come nostro *Vangelo*, nostra *dottrina*, nostro *esempio*, nostra *vita* per gli effetti che in noi produce, e per quelli che a suo tempo produrrà, non ostante che i PP. si esprimano talvolta come se parlassero di cose presenti. Udiamo il P. S. Agostino (tract. 26. in Johan.) che parla della Carne di Cristo nel Sacramento dell' Altare: *Cum cibo & potu id appetant homines, ut neque esuriant, neque sitiant;* *hoc*

hoc veraciter non præstat, nisi iste cibus & potus, qui eos, a quibus sumitur immortales, & incorruptibiles facit. Osserviamo, che il S. P. dice, *facit*, non *faciet*; e pure la parola Divina dice: *non esurient, neque sitient amplius*; e la S. Chiesa c' intuona all' orecchio: *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Così Cristo Signore in S. Gio: al capo VI. *Qui manducat meam carnem... habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die: habet*, ma *in spe*, perchè la parola di Cristo ne lo assicura: questa parola è il pegno, e la caparra di quella immortalità, di quella incorruttibilità, che avrà poi *in re in novissimo die*, onde non più avrà fame, nè sete. Ma il *FACITORE* vuole, che *l' operazione dell' immortalità in noi non sarà tutta subita e nuova, cominciata allora* (*in novissimo die*), *e compiuta in un istante medesimo, ma che già in noi è cominciata a farsi, e continuasi tuttavia*; e per provarlo adduce due PP. S. Ireneo, e Novaziano (pag.52.). Dunque, se l' operazione dell' immortalità riguarda la sola carne, essendo cosa indubitata, che lo spirito, o sia l' anima non ha bisogno d' esser resa immortale, e disunita dal corpo gode in Cielo della visione beatifica prima del dì finale; bisognerà dire, che, quanto alla carne, noi siamo mezzo immortali anche in questo Mondo. Eppure l' Apostolo ci ha lasciato scritto, che questa operazione sarà fatta dall' Onnipotente, *in momento, in ictu oculi* (*hoc est in puncto temporis, quod dividi non potest. Div. August. Epist. 205. ad Consentinum*). A chi dunque dovrem noi prestar fede? al *FACITORE*, o all' Apostolo? Sarà forse l' Onnipotente un qualche artefice di questo Mondo, che ha bisogno di situar prima la materia, di disporla, di designarla, di preparare i ferri, e che so io? L' espressioni adunque de' PP. intender si debbono con quel *grano salis*, che a me non è paruto d' aver trovato nella *SPIEGAZIONE* del *FACITORE*; e quando ci occorre l' espressione dubbia, oscura di qualche Padre su i Misteri della Fede, dobbiamo attenerci alla regola di Vincenzo Lirinese, il quale ci ammonisce, di non attendere se non quello, *quod semper, quod ubique, quod*

ab omnibus traditum est; e così verremo a seguire la Tradizione, ch' è la seconda Regola di Fede. E se tutt' i PP. avessero ritrattati i loro sbagli, come fece S. Agostino; avremmo forse non poche altre opere loro. Si può leggere a tal proposito la Dissertazione di Natale d' Alessandro *De nevis Patrum*.

Rammentandoci ora dell' addotta Analogia, che corre tra l' Incarnazione del Verbo, e la Formazione dell' Uomo, tra l' unione delle due Nature in Cristo, e l' unione delle due Nature nell' uomo, tutte e due in unità di persona, siccome ragionando della prima cagione addotta dal *FACITORE* per provare il suo assunto, abbiamo osservato: ed inteso il vero senso delle parole; *quod natum est ex spiritu, spiritus est*, che contengono, al pensare del *FACITORE*, la seconda cagione della spiritualità della Carne di Cristo; ne ricaviamo ora quella sola e stessa conseguenza, che di attendere vi ho pregato più sopra, ma dopo di aver premesse due innegabili verità. I. Siccome negar non possiamo al *FACITORE*, che il Verbo sia il Fastigio delle intelligibili cose; II. così egli non potrà mai negarci, che l' Anima ragionevole sia nell' ordine delle cose intelligibili. Argomentando dunque *a pari*, siccome non può mai dirsi, che la carne del primo Uomo, perchè unita all'Anima innocente da Dio infusale in unità di persona; nè la carne dell' Uomo caduto, perchè poi rinato di Spirito santo, onde dicesi *spirituale*, sian giunte all' ordine delle cose intelligibili; così la Carne di Cristo, nè perchè unita al Verbo in unità di persona; nè perchè conceputa di Spirito santo, potrà mai dirsi, d' esser giunta al fastigio, non che all' ordine delle intelligibili cose; perchè l' esser cosa intelligibile porta seco necessariamente l' essere impassibile, incorruttibile, ed immortale, quale non potè mai divenire, nè la carne del primo Uomo innocente (*a*), nè la carne dell'Uomo rinato, nè dello stesso

(a) Si osservi, che due sorte d' immortalità furon notate da S. Agostino *I. posse non mori*; *II. non posse mori*: la prima

so Cristo la Carne, se non dopo la sua gloriosa risurrezione, siccome avverrà eziandio alla carne delle sue mistiche membra nel dì finale.

Ma il *FACITORE* (parmi, che così mi ripiglia qualche suo Difensore) si è molto bene spiegato nella Nota 9. alla pag. 17., in cui va dicendo, che nella spiritualità della Carne di Cristo da lui difesa, non debban correre *quegli attributi, che distruggono la Natura assunta, come l' eternità, l' immensità, la virtù creatrice &c. nè quelli, che si oppongono alla economia della umana salute, quali sarebbero l' immortalità, l' impassibilità &c.* Sì, bene: ma questo soltanto potrà fare, che siasi posto a coverto in modo, da non esser reputato un seguace di Eutichete, o di Giulio d' Alicarnasso; in una parola un eretico; ma non già che possa rimaner salda la sua Tesi, o con quel correttivo: *incolumi carnis substantia*, o senza di quello; imperciocchè sempre ne siegue, che faccia a calci la sua proposizione, con cui viene nello stesso tempo a fabbricare, e sfabbricare, ad asserire, e negare, come quel tale (per addurne un popolare esempio) che nell' atto di sedere si protestasse altamente, che di seder non intende; onde quella stranezza ne risulta, che ci ristucca, e ci annoja.

Per corollario di quanto abbiamo osservato si aggiunga, che, o si voglia attendere il senso proprio naturale contenuto nella proposizione: *La Carne è stata trasferita al fastigio, non che all' ordine delle intelligibili cose*, che val quanto dire *è divenuta il fastigio delle intelligibili cose*, cioè dire*: il Verbo;* ed è la pretta eresia di Eutichete; imperciocchè cosa mai potrebbe esprimere chi dicesse così: il P. Fra N. è stato trasferito all' ordine de' Provinciali; il Prelato N. è stato

---

ma ebbe Adamo, che consisteva nel mantenersi lontano da' dolori, da' morbi, dalla vecchiaja, dalla morte; e questo per mezzo dell' albero della vita: dalla quale immortalità sarebbe poi passato alla seconda, se non avesse trasgredito il divino precetto: quì s' intende parlar della seconda.

to trasferito all' ordine de' Cardinali, se non che il primo è divenuto Provinciale, il secondo è diventato Cardinale, quali prima non erano? ogn' uomo di buon senso così intender lo deve senza far violenza alle sue parole. O pure attender si voglia l' altro senso largo non così stretto (che conterrebbe la legittima conseguenza del primo *sillogismo incantato* del *FACITORE* pag. 8.) quanto è dire: *la Carne è stata trasferita ad unirsi al fastigio delle intelligibili cose*, cioè dire, *ad unirsi al Verbo*; e addiviene una Tesi insulsissima per chiunque ha fiutata pur di lontano la Teologia; dacchè cosa è da doversi sapere per sin da un fanciullo appena istruito de' primi rudimenti della Dottrina Cristiana.

Che se poi nel senso già spiegato delle parole: *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*, voglia chiamarsi spirituale la Carne di Cristo, siccome spirituale si chiama l' Uomo rinato; non solo spirituale, io dico, e spiritualissima, ma ancora Divina, e tale finanche nel sepolcro, perchè sempre unita al Verbo, da cui ebbe, ha, ed avrà la sua sussistenza in eterno, a tenore del vulgatissimo Teologico detto: *Quod Verbum semel assumpsit, numquam dimittet*, perchè fu assunta in unità di persona: nè perchè l' Anima di Cristo fu separata dalla Carne per cagion della morte, perciò dalla Divinità del Verbo fu mai divisa la Carne, siccome non mai dall'Anima la Divinità fu divisa. Ma questa Carne (non mai rifiniremo di replicarlo) che in qualunque suo stato cattolichissimamente si dice Divina, non potrà mai dirsi, che sin dall' istante del suo concepimento trasferita fosse all' apice non che all' ordine delle intelligibili cose. E se volete, ch' io schiettamente ve la dica siccome la sento; a me sembra d'aver trovato nella Tesi, quanto più la considero, una Teologia da mandarci tutti, quanti noi siamo, agl' Incurabili.

Ma quello, che farebbe perdere la pazienza a chicchessia, si è il vedere, che il *FACITORE* manda il suo Contraddittore a leggere la Lettera 205. di S. Agostino, in cui ha sognato d' aver trovata l' eresia

di

di tutti coloro, che si sono opposti al preteso articolo di Fede nella spiritualità della Carne di Cristo da lui difesa. Se Voi andaste a leggerla, vi trovereste, che un tale per nome *Consentino* fece al S. P. varj quesiti su la qualità del Corpo glorioso di Cristo salito al Cielo: e parlando il S. P. della opposizione alla verità della sua Carne, che potea talun fare colle parole dell'Apostolo: *Caro & sanguis Regnum Dei possidere non possunt*, avendo spiegati varj sensi, che secondo l'intendimento delle SS. Scritture aver potevano le addotte parole, *Caro & senguis*, conchiude, che l' Apostolo parla della corruzione della carne mortale, ch' esser non poteva nella Carne gloriosa di Cristo reso già incorruttibile ed immortale, provandolo colle altre parole dello stesso Apostolo: *Seminatur corpus animale; resurget corpus spiritale*, terminando il suo parlare così: » Hoc ergo loco (Apostolus) nomine carnis & » sanguinis corruptionem mortalitatis intelligi voluit; ma non v' ha in tutta la Lettera una parola sola, con cui il S. P. sia venuto a dare alla Carne di Cristo alcuna sorta di spiritualità sin dal suo concepimento, siccome il *FACITORE* pretende. L' eresia poi, che trovasi nel Capo II. n.10. della Lettera, è tutt'altra da quella, ch' egli presume d' averci trovata. Leggiamo adunque le parole del S. P. » Quamvis nonnulli arbitrentur » (questi sono gli eretici) tunc fieri corpus spiritale, » cum jam & ipsum corpus mutatur in spiritum, & » quod homo erat ex corpore & spiritu, utrumque ac » totum spiritus erit, quasi dixerit Apostolus, semina- » tur corpus, surget spiritus: Dixit autem, *seminatur* » *corpus animale, surget corpus spiritale*. Proinde sicut » animale corpus non est anima, sed corpus: ita & » spiritale corpus non spiritum debemus putare, sed » corpus. Quis porro audeat opinari, vel Christi Cor- » pus non spiritale resurrexisse; vel si spiritale surre- » xit, jam non corpus fuisse, sed spiritum? Cum hanc » opinionem Discipulorum refellat, ubi cum eum vi- » dentes existimarent se spiritum videre, ait, *palpate,* » *& videte, quia spiritus ossa & carnem non habet,* » *sicut me videtis habere*. Jam igitur illa caro spiritale

» erat

„ erat corpus, nec tamen spiritus erat, sed corpus “. E quì si osservi, che la notata eresia è più tollerabile di quella, che contiene il senso proprio, e letterale della famosa Tesi contraddetta siccome si è dimostrato; imperciocchè l'eresia notata vuol trasferita la carne di Cristo alla sostanza di spirito dopo la risurrezione; e la Tesi trasferita la vuole sin dal suo concepimento. Questo dimostra sino all' evidenza con quanta poca riflessione, per non dir altro, è venuto il *FACITORE* nel penultimo Capitolo della sua *SPICAZIONE* a confondere il suo Contraddittore cogli eretici confutati da S. Agostino, avendolo terminato così: *E vedrete, che il S. P. mentre difende l' Apostolo, difende me; e mentre risponde agli eretici, risponde a voi*; quasicchè asserito avesse il suo Contraddittore, che la sostanza della Carne di Cristo risuscitato passata fosse nella sostanza di spirito; o gli avesse negato in faccia, che la Carne di Cristo, per la gloriosa risorrezione, si fosse spiritualizzata, come dice l' Apostolo, e con esso il S. P. Agostino. Ed o quanto a proposito gli si potrebbe replicare quel *nego suppositum* del Baccelliere Scotista pag. 28. nota 23. Ma piano, Signor mio, con questo *nego suppositum* (replicarmi potrebbe un suo Difensore, siccome un' altra volta lo ha fatto): il *FACITOR* delle Tesi altro non ha inteso col mandare il suo Contraddittore a leggere la Lettera di S. Agostino, senonchè di mostargli quel *suo punto di una Carne vera, e tutt' insieme spirituale toccato da S. Agostino contro di alcuni eretici de' tempi suoi ec.* Ed io, siccome allora, così ora gli risponderei, che, per ben conchiudere, uopo era, che nella sua Tesi, invece di aver detto: *ex quo Verbi Caro facta est*, detto avesse: *ex quo resurrexit a mortuis*; perchè in tal modo, insiem con quel *correttivo incolumi carnis substantia*; altra spiritualizzazione non dando alla Carne di Cristo, che quella stessa impassibilità, incorruttibilità, ed immortalità dopo d' esser risorto, che, a somiglianza del divino Capo, avrà eziandio la carne delle mistiche membra nel dì finale; siccome pubblicata non avrebbe novità alcuna; così alcuna briga non avrebbe attacca-

ta; senonchè niente affatto di grande e di spezioso contenuto avrebbe la sua famosa Tesi, dacchè dozzinale trivialissima cosa divenuta sarebbe.

Io quì volea già torv' il tedio, che finora vi ho dato: ma nell'atto di voler conchiudere la Lettera, mi venne in capo di bilanciare il terribilissimo colpo, che nell'ultima Tesi del suo Elenco (sebbene nel *DIMOSTRAMENTO* non se ne faccia motto), come da un forte baluardo piacque al *FACITOR* di scoccare: XVII. *Has plane divinas Corporis Christi dotes Resurrectio a mortuis magnis auctibus cumulavit: quapropter Ecclesiæ PP. eum, qui a conceptione Deus Homo fuerat, a Resurrectione totum Deum dicere non dubitarunt &c.* E ne vuol far seguire, come un Corollario di tutte le sue Tesi, d'esser tanto certo, che i PP. abbian creduta giunta al fastigio non che all'ordine delle intelligibili cose la Carne di Cristo, che non abbiano avuto riparo alcuno di chiamare Cristo Signore dalla risurrezione in poi *tutto Dio*. Ma tutt' i PP. si riducono dal *FACITORE* a soli tre, S. Ambrogio, Cassiano, e S. Agostino. Io che non ho avuto il tempo, e l'agio di riscontrarli tutti e tre, mi son contentato del solo S. Agostino. Piacciavi adunque di leggere l'intiero testo citato, siccome io di trascriverlo mi son presa la pena. Lib. I. Retract. cap. XXIV. « Post hunc » librum exposui ejusdem Apostoli epistolam ad Gala» tas, non carptim, idest aliqua prætermittens, sed » continuanter & totam. Hanc autem expositionem » uno volumine comprehendi. In quo illud quod di» ctum est, *priores ergo Apostoli veraces, qui non ab » hominibus, sed a Deo per hominem missi sunt, per » Jesum Cristum scilicet adhuc mortalem. Verax etiam » novissimus Apostolus, qui per Jesum Christum totum » jam Deum post resurrectionem ejus missus est*, pro» pter immortalitatem dictum est, *totum jam Deum*, » quam post resurrectionem habere cœpit, non propter » Divinitatem semper immortalem, a qua nunquam » recessit, in qua totus Deus erat, & cum moriturus » adhuc erat. Hunc autem sensum sequentia manife» stant: adjunxi enim dicens, *priores sunt cæteri Apo-*

» stoli

» *stoli per Jesum Cristum adhuc ex parte hominem*,
» *idest mortalem: Novissimus est Apostolus Paulus per*
» *Jesum Christum jam totum Deum, idest ex omni par-*
» *te immortalem*. Hoc enim dixi, exponens quod ait
» Apostolus: *Non ab hominibus, neque per hominem,*
» *sed per Jesum Christum & Deum Patrem:* quasi jam
» Jesus Christus non sit homo. Sequitur enim: *qui*
» *suscitavit illum a mortuis:* ut hinc appareret cur di-
» xerit *neque per hominem &c.*

Prima di passare innanzi mi occorre dirvi, che, salva sempre la pienissima venerazione dovuta al gran P. S. Agostino, la sua interpretazione non lascia questa volta di far violenza alle parole dell'Apostolo: *neque per hominem, sed per Jesum Christum &c.* quasi che avesse voluto intender di dire l'Apostolo, che fu mandato da Cristo non più uomo, ma tutto Dio; attesa l'immortalità acquistata; imperciocchè altro non intese dire l'Apostolo, se non quello, che replicò nel verso 12. *Neque enim ego ab homine accepi illud* (scil. Evangelium), *neque didici, sed per revelationem Jesu Christi:* quanto è dire: Niuno degli altri Apostoli mi ha istruito di quel Vangelo, che io ho annunziato al Mondo da quel momento, in cui da fierissimo persecutor della Chiesa, in un attimo zelantissimo Predicator ne divenni: ma l'ho appreso immediatamente da Cristo, che me lo ha rivelato. Giacchè comunemente si vuole, che ne' tre giorni passati in digiuni ed orazioni in casa di Giuda nella Città di Damasco (act. IX.) prima di ricevere il battesimo, avesse il S. Apostolo ricevuta da Cristo la rivelazione da esso mentovata, in cui fu appieno istruito di quel Vangelo, che immediatamente dopo il Battesimo annunziò a que' stessi, che ne temevano, e poi ammirarono in esso la mirabile istantanea Conversione.

Del resto Voi già ben vedete dal citato testo del S. P. che il *FACITORE*, tratto dall' impegno della sua causa, adduce per provare il suo assunto persino un' errore corretto poi da S. Agostino; imperciocchè, se non fu reputata erronea, o almeno avanzata dal S. P. la sua spressione, perchè poi moderarla con aggiun-

gervi

gervi quel correttivo: *quasi jam Christus non sit homo?* Se il *FACITORE* avesse citato il Comento alla Lettera a' Galati, e non il Libro delle Ritrattazioni, avrebbe data minore spinta al Lettore di riscontrare il luogo citato, sul sospetto di ritrovarvi quella correzione appunto, che vi ha trovata. Troppa buona fede adunque; ma quì niente opportuna, siccome opportuna di molto stata sarebbe in altra occasione; in cui se usata l' avesse, si troverebbe aver cantata sin dal dì 15. di Febbrajo del corrente anno, quella Palinodia, che, sebbene da lui promessa, non più ha data alla luce, per un aborto cagionatogli da quella stessa antica alterazion di cervello, che avendo in lui gittate le più alte radici, lo ha indotto finalmente ad usare in materie Teologiche espressioni pericolose, non più udite, onde ha eccitato non piccolo turbamento nel Clero (*a*).

Conchiudiamo adunque: Peccato che il Dottore Angelico non siesi ritrovato a' tempi nostri! poichè a quanto ci ha lasciato scritto su i Misteri dell' Incarnazione, e dell' Eucaristia, avrebbe potuto aggiungere questa nuova prerogativa della Carne di Cristo. Eppure l' Angelico avea letti ed intesi i PP. meglio assai che il *FACITOR* delle Tesi: ma la mente dell' Angelico forza è che ceda, almeno per questa sola volta, al cervello bizzarro del *FACITORE*, perchè non seppe in essi PP. ritrovar questa gemma, che schiusa dalla *scorza de' sillogismi incantati*, come un novello ignoto frutto venutoci da' paesi scoverti del nuovo Mondo, avrebbe fatto vieppiù risplendere quella dottrina, che ne' suoi angelici scritti si rinviene. E dove siete Voi rispettabilissimi PP. Tridentini, che con questa gemma avreste potuto *torre dalle mani degli eretici del Settentrione le arme di cui si servono per oppugnare l' augustis-*

(a) Si son mandate per ora al Torchio tre opericciuole contro la famosa Tesi, oltre le M. S. che anche girano per Napoli; e mi vien detto, che sienvi altre persone accinte per far lo stesso.

stissimo Sacramento dell' Altare (*a*) (pag.47. nota); e dichiarando un novello *articolo di fede*, avreste potuto aggiungere un altro, o più canoni all'Elenco della Sessione XIII. per servir d'antidoto a' Fedeli contro l'eresia di chi con pertinacia opposto si fosse alla dottrina della Chiesa ?

Eccovi adunque , Venmo Signor mio , il semplice brevissimo Parere richiestomi : imperciocchè, per voler particolarmente rispondere a quanto nel *DIMOSTRAMENTO* si trova , altra applicazione , ed altro tempo vi avrebbe voluto, che io non ho . Se ne siete contento, avrò il piacere d'aver soddisfatto al vostro desiderio: se poi no , vi contenterete almeno della mia buona intenzione in avere eseguiti i vostri venerati comandi. Se mai vi venisse voglia di mandarlo al torchio ; io non mi vi oppongo, ma coll'inviolabil patto , che nè il mio nome ci vada messo , nè il vostro ; perchè non incorriamo entrambi nella indignazione del *FACITORE*, o di qualche suo Difensore, che pur talun non ne manca = Napoli a dì 29. di Maggio 1783. = Io sono &c.



(a) Nell'anno scorso mi accadde di leggere in una Lettera d'un P. Missionario garante della Tesi ad un mio Amico questa spressione : *I Preti sin' ora non hanno avuto , che una scienza vocabolaria del Sacramento dell' Altare* ; ed io gli averei risposto , se la sua Lettera fosse stata a me diretta, che dalla publicazione della famosa Tesi in poi i Preti non hanno avuto , che una *scienza vocabolaria* della decantata spiritualità della Carne di Cristo già mortale ; imperciocchè il tutto si può ridurre a chiamarla spirituale , siccome spirituale si chiama l'uomo da bene ; cosa trivialissima in bocca di tutti .